

# L' ITALIANO

Un cuor gentile  
Può l' Italia obliar?—  
NICOLINI.

---

Fascicolo 6. ° Giugno 26.

---

MONTEVIDEO

*STAMPERIA DEL NACIONAL*

**1841.**

## DOVERI DEGLI UOMINI

### *Stima dell' uomo.*

Abbiamo nell' umanità coloro che, attestando in se medesimi la morale grandezza di esso, c' indicano ciò che dobbiamo aspirare di divenire. Non potremmo agguagliarci in fama a loro ma non è questo che importa. Sempre possiamo a loro agguagliarci in interno pregio, cioè nella coltura dei nobili sentimenti, ogni volta che non siamo abortiti, od imbecilli; ogni volta che la nostra vita, dotata d' intelligenza, estendasi alquanto al di là dell' infanzia.

Quando siamo tentati di disprezzare l' umanità, vedendo co' nostri occhi, o leggendo nella storia molte sue turpitudini, poniamo mente a quei venerandi mortali che pur nella storia splendono. L' iracondo, ma generoso Byron mi diceva essere questo l' unico modo con cui potesse salvarsi dalla misantropia. — » Il  
“ primo grand' uomo che mi ricorre al-  
“ la mente, dicevami egli, è sempre Mo-  
“ sé : Mosé che rialza un popolo avvili-  
“ tissimo ; che lo salva dall' obbrobrio  
“ dell' idolatria e della schiavitù ; che  
“ gli detta una legge piena di sapienza,  
“ vincolo mirabile tra la religione dei  
“ patriarchi e la religione dei tempi in-  
“ civiliti, ch' è il vangelo. » Le virtù e  
“ le istituzioni di Mosé sono il mezzo con  
“ cui la Provvidenza produce in quel  
“ popolo valenti uomini di stato, valen-  
“ ti guerrieri, egregi cittadini, santi ze-  
“ latori dell' equità, chiamati a profeta-  
“ re la caduta dei superbi e degli ipocri-  
“ ti, e la futura civiltà di tutte le nazio-  
“ ni.

» Considerando alcuni grandi uomi-  
“ ni, e principalmente il mio Mosé, sog-  
“ giungeva Byron, ripeto sempre con

“ entusiasmo quel sublime verso di  
“ Dante :

Che di vederli, in me stesso m' esalto

“ e ripiglio allora buon concetto di que-  
“ sta carne d' Adamo, e degli spiriti che  
“ porta ”

Queste parole del sommo poeta brit-  
tannico mi restarono impresse indelebil-  
mente nell' animo, e confesso d' aver  
tratto più d' una volta gran giovamen-  
to dal far come lui, allorchè l' orribile  
tentazione della misantropia mi assalse.

I magnanimi che furono e che sono,  
bastano a smentire chi ha basse idèe del-  
la natura dell' uomo. Quanti se ne vi-  
dero nella remota antichità ! quanti nel  
tempo romano ! quanti nella barbarie  
del medio evo, e nei secoli della moderna  
civiltà ! Là i martiri del vero ; quà i  
benefattori degli afflitti, altrove i padri  
della chiesa, mirabili per colossale filo-  
sopia e per ardente carità ; dappertutto  
valorosi guerrieri, propugnatori di giu-  
stizia, ristoratori dei lumi, sapienti poeti,  
sapienti artisti !

Né la lontananza dell' età, o le ma-  
gnifiche sorti di que' personaggi, ce li  
facciano immaginare quasi di specie di-  
versa dalla nostra. No: non erano in  
origine più semidei di noi. Erano figli  
della donna; dolorarono e piansero co-  
me noi; dovettero, come noi, lottare  
contro le male inclinazioni, vergognare  
talvolta di sé, faticare per vincersi. Gli  
annali delle nazioni e gli altri monu-  
menti rimasti non ci ricordano se non  
piccola parte delle sublimi anime che  
vissero sulla terra. Ed a migliaja e mi-  
glaia sono tuttodì coloro, che senza

avere alcuna celebrità, onorano coi frutti della mente e colle rette azioni il nome d'uomo, la fratellanza che hanno con tutti gli egregi, la fratellanza, ripetiamolo, che hanno con Dio! Rammemorare l'eccellenza e la moltitudine de' buoni, non è illudersi, non è guardare il solo bello dell'umanità, negando esservi copia di insensati e di perversi. I perversi e gli insensati abbondano, sì; ma ciò che vuoi rilevare, si è:—che l'uomo può essere mirabile per senno, — che può non pervertirsi, che può anzi in ogni tempo, in ogni grado di coltura, in ogni fortuna, nobilitarsi con alte virtù,—che per tali considerazioni ha diritto alla stima di qualunque intelligente creatura.

Dandogli la dovuta stima, vedendolo spinto verso la perfezione infinita, vedendolo appartenere al mondo immortale delle idee, più che non ai quattro giorni in che, simile alle piante ed alle fiere, apparisce sotto le leggi del mondo materiale,—vedendolo capace almeno d'uscire d'infra lo stuolo delle fiere, e dire: «Io sono dappiù di voi tutte e d'ogni cosa terrena che m'è circonda!»—non sentiremo crescere i nostri palpiti di simpatia per lui. Le sue istesse miserie, i suoi stessi errori ci commoveranno a maggior pietà, sovvenendoci qual ente grande eglia. Ci affliggeremo che il re delle creature s'avvilisca; agogneremo or di velare religiosamente i suoi torti, or di porgergli la mano perchè si rialzi dal fango, perchè ritorni all'elevazione ond'è caduto; esulteremo ogni volta che lo vedremo, memore della sua dignità, mostrarsi invitto in mezzo ai dolori ed agli abbrobrii, trionfare delle più ardue prove, approssimarsi con tutta la gloriosa possa della volontà al suo tipo divino!

### AMORE DI PATRIA.

Tutti gli affetti che stringono gli uomini fra loro e li portano alla virtù, sono nobili. Il cinico che ha tanti solismi contro ogni generoso sentimento,

suele ostentare filantropia per deprimere l'amor patrio.

Ei dice:—«La mia patria è il mondo, il cantuccio nel quale nacqui non ha diritto alla mia preferenza, dacchè non può sopravanzare in pregi tante altre terre, ove si sta od egualmente bene o meglio; l'amor patrio non è altro che una specie d'egoismo accomunato fra un gruppo d'uomini, per autorizzarsi ad odiare il resto dell'umanità.»

Amico mio, non essere ludibrio di così vile filosofia. Suo carattere è vilipendere l'uomo, negare la virtù di lui, chiamare illusione o stoltezza e perversità tutto ciò che lo sublima. Agglomerare magnifiche parole in biasimo di qualunque ottima tendenza, di qualunque fomite al bene sociale, è arte facile ma spregevole.

Il cinismo tien l'uomo nel fango: la vera filosofia è quella che anela di tranello; ella è religiosa, ed onora l'amor patrio.

Certo, anche dell'intero mondo possiamo dire che è nostra patria. Tutti i popoli sono frazioni d'una vasta famiglia, la quale per la sua estensione non può venir governata da una sola reggenza, sebbene abbia per supremo signore Id-dio. Il riguardare le creature della nostra specie come una famiglia, vale a renderci benevoli all'umanità in generale. Ma tal veduta non ne distrugge altre parimente giuste.

Egli è anche un fatto che l'umanità si divide in popoli. Ogni popolo è quell'aggregato d'uomini che religione, leggi, costumi, identità di lingua, d'origine di gloria, di compianti, di speranza, o, se non tutti, la più parte di questi elementi, uniscono in particolare simpatia. Chiamare accomunato egoismo questa simpatia e l'accordo degli interessi fra i membri d'un popolo, sarebbe quanto se la mania della satira volesse vilipendere l'amor paterno e l'amor filiale, dipingendoli come una congluma tra ogni padre ed i figli suoi.

Ricordiamoci sempre che la virtù è moltilatere: che dei sentimenti virtuosi

si non v' ha uno il quale non debba venir coltivato. Può alcuno d' essi, diventando esclusivo, riuscire nocevole? Non diventi esclusivo, e non sarà nocevole. L' amore dell' umanità è egregio, ma non dee vietare l' amore del luogo nativo; l' amore del luogo nativo è egregio, ma non dee vietare l' amore dell' umanità.

Obbrobrio all' anima vile che non applaude alla molteplicità d' aspetti, e di motivi che può prendere fra gli uomini il sacro istinto d' affratellarsi, di scambiarsi onore, ajuti, e gentilezza!

Due viaggiatori europei s' incontrano in altra parte del globo; uno sarà nato a Torino, l' altre a Londra. Sono europei: questa comunanza di nome costituisce un certo vincolo d' amore, un certo, direi quasi, patriottismo, e quindi una lodevole sollecitudine di prestarli buoni uffici.

Ecco altrove alcune persone che stentano a capirsi; non parlano abitualmente la stessa lingua. Non credereste, che potesse esservi patriottismo fra loro. V' ingannate. Sono Svizzeri, questi di cantone italiano, quello di francese, quell' altro di tedesco. L' identità del legame politico che li protegge, supplisce alla mancanza d' una lingua comune, li affeziona, li fa contribuire con generosi sacrifici al bene d' una patria che non è nazione.

Vedi in Italia, od in Germania, un altro spettacolo, uomini viventi sotto diverse leggi, e divenuti quindi popoli diversi (1); talvolta

---

(1) Non saremo tacciati di troppo ardire se ci faremo lecito d' interpretare tutto il pensiero, che il buon Pellico non fece, che accennare, e che così com' è potrebbe dar luogo a qualche mala intelligenza.

Tanto in Germania, che in Italia pur troppo le male arti della tirannia sono pervenute a smembrare e dividere fra loro gli uomini della medesima nazione fino a farli combattere l' un contro l' altro, e a fomentare l' odio tra coloro, che dovevano amarsi come figli d' una medesima madre, ma non per questo diventarono *popoli diversi*. — Vive nel segreto

costrretti a guerreggiare un contro all' altro. Ma parlano, od almeno scrivono tutti la stessa lingua, onorano avi comuni, si gloriano della medesima letteratura; hanno gusti consimili; un alterno bisogno d' amicizia, d' indulgenza di conforti. Questi motivi li fanno, tra loro, più concitati a gare gentili.

L' amor patrio, e quando s' applica ad un paese vasto, e quando s' applica ad un picciolo è sempre sentimento nobile. Non v' è parte d' una nazione che non abbia le sue proprie glorie: principi che le diedero potenza relativa, più o meno considerevole, fatti storici memorabili; istituzioni buone, importanti città; qualche onorevole impronta dominante nell' indole; uomini illustri per coraggio, per politica, per arti e scienze. Vi sono quindi anche ad ognuno ragioni d' amare con qualche predilezione la nativa provincia, la nativa città, il nativo borgo.

Ma badisi che l' amor patrio, tante nei più ampi suoi circoli, quanto nei più ristretti, non facciasi consistere nel vano insuperbire d' essere nato in quella tal terra, e nel covare indi odio contro altre città, contro altre province, contro altre nazioni. Un patriottismo illiberale, invidio, feroce, invece d' essere virtù, è vizio.

*G. B. C.*

---

d' ambedue queste nazioni un sentimento di nazionalità, e d' unione che né le discordie cittadine, né il sangue con cui i tirannetti hanno voluto fortificarle, poterono cancellare giammai. Chè Dio veglia sui destini dei popoli, e quando i vizi degli uomini affievoliscono i legami della fratellanza, manda loro il castigo perchè nella sventura rinvergino l' anima nei santi affetti di Patria, e nei forti pensieri. Quindi se in Italia e in Germania la brutale forza dei despotti ha potuto creare il fatto di disgiungere uomini, che la natura e il Cielo avevano creati perchè vivessero uniti, ambedue questi popoli conoscono l' origine delle loro sciagure, e nell' apparente calma, con cui sopportano le loro pesanti catene preparano in segreto il giorno, in cui si leveranno forti ed uniti nell' azione, come lo sono ora di desideri di voti e di speranze.

*G. B. C.*

CLARINA.

## ROMANZA.

Sotto i ploppi della Dora  
Dove l' onda è più romita,  
Ogni dì, su l' ultima ora  
S' ode un suono di dolor.—  
È Clarina, a cui la vita  
Rodon l' ansie dell' amor.

Poveretta! di Gismondo  
Piange i stenti, à lui sol pensa.—  
Fuggitivo, vagabondo  
Pena il misero i suoi dì,  
Mentre assiso a regal mensa  
Ride il vile, che il tradi.—

Già mature nel tuo seno.  
Bella Italia fremean l' ire ;  
Sol mancava il dì sereno  
Della speme ;—e Dio il creò,  
Di tre secoli il desire  
In volere Ei ti cangiò.

Oh ventura ! e allo straniero,  
Che il piè grava sul tuo collo,  
Pose il buio nel pensiero,  
La paura dentro il cor ;  
Come vittima segnollo  
Al tuo vindice rancor.

Gridò l' onta del sorvaggio :  
*Siam fratelli all' arme all' arme!*  
Giunta è l' ora in cui l' oltraggio  
Denno i barbari scontar.  
Suoni Italia in ogni carme.  
Dal Cenisio infine al mar.

—*Tutti unisca una bandiera*  
Fù il clamore delle squadre  
D' ogni pio fu la preghiera  
D' ogni savio fu il voler ;  
D' ogni sposa d' ogni madre  
Fu dei palpiti il primier.—

E Clarina al suo diletto  
Cinse il brande ; e tricolore

La coccarda sull' elmetto  
Di sua man gli collocò :  
Poi soffusa di rossore  
Con un bacio il congedò.

Ma indiscreta sul bel volto  
Una lagrima pur scese :—  
Ei la vide ; e al ciel rivolto  
Diè un sospiro, e impallidi :—  
E la vergine cortese  
Il guerriero inanimi :

Fermi sieno i nostri petti.  
Questo il giorno è dell' onore :  
Senza infamia a molli affetti  
Ceder oggi non puoi tu—  
Ahi ! che giova anco l' amore  
Per chi freme in servitù ?

» Va, Gismondo ; qual ch' io sia  
Non por mente alle mie pene,  
Una patria avevi in pria  
Che donassi a me il tuo cor :  
Rompi a lei le sue catene  
Poi t' inebria dell' amor.

» Va, combatti ;—e noi perigli  
Pensa, o caro, al dì remoto  
Quando, assiso in mezzo ai figli,  
Tu festoso potrai dir :  
*Questo brande, a lei devoto,*  
*Tolse Italia dal servir—»*

Poveretta !—E tutto sparve !  
I patiboli, le scuri  
Di sua mente or son le larve  
La fallita Libertà,  
L' armi estranee, i ro sporgiuri,  
E d' ALBERTO la villà.

Lui sospinto avea il suo fato  
Su la via dei gloriosi ;  
Ma una infame il sciagurato  
Ne preferse ; e in mano al re  
Diè la patria, o i generosi  
Che in lui posta avean la fé.

Essecrato, o CARIGNANO,  
Va il tuo nome in ogni gente !

Non v'è clima sì lontano  
Ove il tedio, lo squallor,  
La bestemmia d' un fuggente  
Non ti annunzi traditor.

E qui in riva della Dora  
Questa vergine infelice,  
Questo lutto, che le sfiora  
Gli anni, il senno e la bellá,  
Su l' esosa tua cervice  
Grida sangue ;—e sangue avrà.

Qui Gismondo, il di fatale  
Scansò l' ira dei tiranni;  
Di qui mosse ;—e il tristo vale  
Qui Clarina a lui gemé ;  
E qui a pianger vien gli affanni  
Dell' amante che perdé.

Più fermezza di consiglio  
Ah!, non ha la dolorosa !  
Fra la angustie dell' esiglio  
Lunge lunge il suo pensier  
Va perduto senza posa  
Dietro i passi del guerrier.

*G. Berchet.*

## GELTRUDE.

ROMANZO ITALIANO

PARTE QUARTA.

*(Continua.)*

Sta a lei presso una figura alta, bianco il volto come il raggio della luna che, attraverso il lembo di un vicino diroccato muricciuolo, ne pinge mezza la persona: ha folta ispida barba: un gemito sta serrato nel suo petto in un istante di stupore alto,

sommo. Egli solleva lentamente la destra, e con un sospiro la passa attraverso la fronte.» Figlia del pianto, figlia tristissima del pianto (suona lugubre la voce del conte Guido,) piegato nel mio orgoglio la prima volta, io mi prostro ai piedi di una donna... la prima volta vinto da una sfrenata passione, pallido, tremante al cospetto di una donna io innalzo voci di preghiere... iride di pace raggio di consolazione, quando fia che tu mi volga quella tua dolce pupilla? Oh! sgombra, sgombra il dolore; ti muovi alla prece di chi si dà per vinto dalle bellezze di un angelo.» Egli si era prostrato ai piedi della vergine in silenzio col volto nascosto nelle palme, singhiozzando amaramente, sì che pareva mosso a pietà quel cuore giovanile; e il conte erasi ver lei avanzato: colla destra stretta; aveva la destra della donzella appoggiata al cuore forte pulsante, poi alla fronte, sudata, e con vivo entusiasmo fissate ne aveva le pupille, e quasi tratto ammagliato le era addosso con aneliti frequenti, sempre fisso collo sguardo infiammato e vinto da un fuoco sommo, già come fremendo ne avvitocchiava la nuda cervice, e ne scoccava un bacio d' amore.... La vergine s' erse sopra se stessa, altera riguardando coll' occhio l' avvilito prosteso, fremente nel proprio scherno. Ella si era strappata dalle di lui mani, indi inchinata la fronte sulla palma della propria destra, e pianto al cospetto del cielo indifferente a tanto.... La luna erasi celata dietro una nube, e profonda oscurità era quando l' uomo delle passioni colla fronte corrugata sulla linea di un' alta rabbia, tentava l' aere cupo colle braccia brancolanti, scuotendo il capo con presto moto a destra, a sinistra.... in silenzio, finché liberamente fremette, delirò furibondo che già involata si era la fanciulla de' suoi desiri, e il raggio della luna ricomparso, gli aveva rischiarato solitudine e ombre fosche di roveti e di cipressi.

Primo unico momento d' oblio! l' odio degli uomini e di sè stesso, antiveggibile conseguenza di un delitto orribile fra mille, pare dimenticato, o al meno condensato un dolore che può scoppiare poi, e chi sa con quale impeto... e fu vera rabbia d' inferno nel cuore del conte, e altro dispetto, perchè invano aveva sperato l' amore di una femmina come gelida bevanda alle labbra del febbricitante destato dal sogno de' suoi dolori, ed era restato un breve momento, aveva

guatato il cielo con torvo sguardo, e in quel breve momento, accolto aveva nell' animo un tremendo progetto.

## PARTE QUINTA.

Mentre ancor sussisteva la speranza, si rassegnava, vacillava, piangea....

BYRON. CORSARO.

E' stato proferito un ordine severo. Due manigoldi si sono presentati alla bella Geltrude. La giovinetta ha dovuto seguirli fino al fondo di un oscuro sotterraneo.—Venne abbandonata sullo sgabello de' carcerati; però col coraggio di un animo senza idea di colpa, che non vede l' estremo della sventura che nell' estremo, mai paventa o trema; anzi ha un perenne sollievo in un raggio di speme sempre vivo.

Geltrude ha scosso le proprie catene, e pensò che nei momenti di una troppa estatica mestizia, quel suono metallico può bastare a farle rimembrare l' idea della di lei esistenza. Ha volto al cielo le pupille, e il di lei sguardo pietoso non è stato limitato dalla bruna volta, o meglio, fino al cielo è giunta la tacita sua prece.... Si è prostrata.—Una sua lagrima di dolore bagnò il pavimento; una lagrima di vero dolore!—perché sente quanta ne spargerebbe per guadagnarsi un sol bacio del suo Gualfredo, e quante ne spargerebbe perdendone un solo-

Ogni mattino entra un ceffo tristo: la presenta di poco pane e d' acqua: la dimanda dei suoi ordini pel conte, non

senza un sogghigno; e zuffolando sorte per non riedere che all' alba novella... Pende dalla volta della prigione una lanterna... Che è mai quell' estasi patetica che sorprende la prigioniera, quando le di lei pupille irrorate dal pianto si fissano nella tremula fiammella della lanterna?... Ella sta le lunghe ore immobile, e la diresti un cadavere ad arte atteggiato, se dal profilo della sua figura non si vedesse alzarsi ed abbassarsi un seno di neve, mal coperto da ampie negre ciocche di capegli.... Sicuramente al misero è concesso un giuoco di fantasia dal Sommo, che pur vuole alleviare il peso di un male forse non meritato... come un abbaglio di luce in mezzo à tutta la tenebria della sventura. Ed è pur vero che Geltrude qualche volta sorride, parla, e come una voce di mesto canto innalza?—È un vaneggiamento necessario, forse un paradiso immaginario in mezzo agli orrori di un inferno presso che reale. Se non quando è anche un altro giuoco di fantasia, allorchè parti vedere aggirarsi intorno a lei come spettri o fantasmi, e impaurita nasconde il volto nelle palme, e sta in-mota, quasi paventi un lieve fracasso nel sublime di un silenzio profondo... S' appoggia ad un pilastro—o non di rado s' aggira e pensa a vincer s stessa o il proprio terrore, perchè ad un'anima sgombra di colpa, sia pur intorno tutto l' orrido della disgrazia, è pur sempre un raggio vago di sollievo di speme; un pensiero un oggetto assume l' importanza di una consolazione efficace, come allo smarrito nelle tenebre, un solo punto esilissimo di luce; e la giovinetta preme contro le proprio labbra un piccolo dipinto... Fino dal giorno della prima sua disgrazia glielo aveva appeso al collo la di lei madre moribonda. Ne era el ritratto.—Baciavalo la fanciulla, ed erale dolce conforto che afflievoliva lo spavento di una solitudine trista, quasi avesse compagna una tenera genitrice.

Passeggiando pel sotterraneo in un momento di astrazione, aveva Geltrude la-

sato lo sguardo sopra di un avello sulle cui coperte eranvi scolpiti alcuni caratteri:—Le ceneri della superba Irene: così volle un conte.— Presso quell' avello sporgeva un foglio a varie ripiegature, logoro dall' umidità e dal tempo, però sufficientemente leggibile....“ Può essere qualche passatempo.... fosse poi qualche istoria di sangue?... I presentimenti sono gravi... la mano mi trema nel sollevarlo“... Prende il foglio, s' asside vicina alla luce della lanterna, e legge.

“..... ed aveva abbandonata da pochi giorni la famiglia: aveva bagnata di pianto la faccia delle mie sorelle, e del vecchio mio padre..... e in compagnia dell' amoroso mio sposo m' era recata nel nuovo castello.... Dal momento ch' io aveva conosciuto Enrico, era succeduto un cambiamento nella mia maniera d' esistere, perchè mi pareva non veder bello, che dove egli trovavasi, nè potere aver felicità o quiete d' animo, che accanto a lui, ed appena gli era al fianco, mi sentiva più che mai agitata ed oppressa da una febbre. Io avrei voluto ogni istante gettarmegli al collo, e dare sfogo all' affanno del mio cuore con un profluvio di baci, e in certo qual modo mettere in equilibrio quel fuoco che tutta mi ardeva.. E il mio Enrico bello, come il primo raggio del sole sulla trasparente candidezza delle alpi, ardente come il genio dell' entusiasmo, non avrebbe voluto respirare, che nei miei respiri, e vedere che negli amorosi miei sguardi... Venne finalmente il giorno del nostro sponsalizio,... e chi detto m' avrebbe, che non il primo giorno della mia prima vera felicità doveva esser quello, bensì il primo d' ogni mia crudele sventura?... Il padrone del castello provò invidia del nostro ardente amore: ovvero ebbe troppo compiacenza della mia scarsa bellezza... Da quell'istante il crudele poté accogliere nella mente un tremendo progetto.....

..... ed in pochi giorni io vidi languire il mio Enrico. — La freschezza del-

le sue gote giovanili cambiossi ad un tratto col livido pallore della morte, finché oppresso da un male che pacatamente il struggeva, dovette abbandonarsi al letto... Io gli era sempre al fianco; il stringeva ogni momento al mio seno; il baciava e il ribaciava mille volte... Fissava con amorosa ansietà le sue pupille, ma invano, che non vi trovava la usata viva limpidezza... bensì torbide, come immobili, o eternamente velate dalle lagrime... Venne il medico del contado... Con voce sommessa, e guardingo, quasi temesse essere da altri udito... *E' avvelenato* (mi disse,) *vedremo se non è cosa impossibile il guarirlo.* Io non risposi, bensì caddi fra le braccia del mio Enrico. e piansi, e piansi amaramente, e anche il mio Enrico pianse. e che non fu che entrambi morimmo in quel momento di solazzevole effusione?...

Verso sera fu un sacerdote nella stanza del malato... Il buon Enrico, rassegnato al suo estremo destino, ricevette quietamente gli ultimi doveri della Religione... Io mi era gettata ginocchione ai piedi del letto, senza quasi mi sapessi di esservi, e proferiva continue preci, nè mai con tanto fervore rammentai la bontà del cielo, e ne implorai un atomo di favore... Ma già il male opprimeva all' eccesso il miserabile; però mi alzai, e me gli trassi più da vicino.—Egli mi aveva presa la destra colla sua mano tutta bianca bianca, scarna; e già un pò fredda... Mi fissò... volle come parlarmi... volse altrove la faccia, e spirò.—Ignoro che fu di me in quell' istante: solo rammento che pochi giorni dopo la mia disgrazia m' ebbi lieve consolazione, le lagrime di una sciagurata... perchè il padrone del castello, il carnefice del mio marito, aveva una moglie... bella, gentile, amabile come il colore di una rosa primaticia... e non la amava, ovvero abborriva un perfetto, che ad ogni momento poteva rimproverargli tacitamente il disordine di un anima perversa... e la aveva ripudiata e bandita, senza manifestare per quale delitto fosse.....

..... quando sarà fatta la volontà del Signore. Io morirò nelle tenebre di una prigione, ma almeno potrò volgere al cielo l' ultimo sguardo con la confidenza di una povera infelice, estinta pel dolore di una disgrazia crudele, e anche per difendere la propria virtù contro l' impeto del delitto... Le genti del contado piangeranno la meschina castellana, crudelmente privata dell' amoroso marito, e

nel fiore degli anni lasciata morire di dolore nel fondo di una prigione. Sarà fatto la volontà del signore, perchè l'anima mia andrà a congiungersi coll'anima di quell'altra misera vittima dello stesso tiranno, mentre non può a meno di essere caduta oppressa dai propri malanni quella moglie sventurata. . . . Oh! almeno dopo morte sarà con noi quella pace e quella santa consolazione, che entrambe abbiamo invano implorata durante questa vita di guai. . . . Io mi rammento ancora di quel giorno funesto. — Rammento ancora che me la aveva stretta al collo nè voleva lasciarla sebbene si tentasse di strapparla con malgarbo; mi pareva che prolungando quegli abbracci avrei potuto abbreviare gl'istanti di sventura di quell'infelice amica del mio cuore. . . . Irene (ella mi diceva) noi non ci rivedremo mai più, la mia figlia bambina non potrà più aggrapparsi al tuo collo. — Quando sederò nel mezzo del deserto, ella mi chiederà della amorosa sua Irene, ed io piangerò sul di lei volto, perchè penserò che mi hanno strappata dal tuo seno amoroso. Finalmente fu d'uopo fargli l'ultimo bacio. — Oh quanto affetto avrei io voluto trasfondere con quel bacio! . . . Oh da quanto affanno sentii serrarmi il cuore allo schiudere dell'ultimo abbraccio! . . . Fu silenzio; e il barbaro portinaio, e quell'insensibile suo figlio avevano sparsa essi pure una lagrima al vedere la misera nascondersi il volto, cosperso di pianto, sulle guance della pargoletta che stringevasi al seno, indi con celere passo attraversare il ponte levatoio: ed abbandonare per sempre il castello. "

Geltrude ha repentinamente sollevate le pupille dal foglio, e senti, che il respiro era angustiato da un soprassalto d'affetti; però non pianse, ancora stè muta—immota; ripassò collo sguardo ansiosa le ultime linee, e scendè sull'anima sua come un duolo mal vinto da una strana confusa letizia. Ella forzavasi a leggere un altro squarcio del foglio. . . .

"Edal giorno ch'io era stata chiusa in questa prigione, non se ne era più sentito a parlare. . . . Certamente non poteva che andare vittima della propria disgrazia, perchè nè il nudo sasso della spelonca poteva essere un letto, nè il pane accattato da capanna in capanna poteva essere cibo alla meschina. . . . Forse è già morta stringendosi al seno la misera figlia; forse nel momento dell'ul-

timo suo respiro ha invocato un mio bacio e la meschina non avrà potuto morire che coll'ultimo abbraccio dell'amorosa sua Geltrude. . . .

Nella sventura la sorpresa di un pensiero o altamente tetto o lieto altamente, come una scossa di elettrico spirito, l'infonde una vitalità tutta propria; e nel tuo interno è lo scompiglio degli affetti più risentiti, o ti scuoti, poi stai fisso un istante, indi il delicato dell'animo tuo ti vince con un profluvio di lagrime, e piangi o il tuo malanno, o la tua letizia, perchè il pianto non è figlio solamente del dolore, bensì il prodotto di un interno orgasmo qualunque. . . . Geltrude aveva passata la destra attraverso la fronte sudata quasi allo sgombrare di un sogno confuso. . . . Aveva sollevate dal foglio le pupille, guardato intorno con lento giro, poi sorpirato altamente, e un sorriso era venuto sulle sue labbra, come insignificante, se non pittura evidente di animo convulso—perchè Geltrude, la prima volta in sua vita pensato aveva esisterle un padre, e la mente sua era stata costretta a connettere a quest'idea degli altri disgustosi significati, da cui ne era poi emerso che la misera erasi lasciato cadere il foglio, poi si era piegata sulle proprie ginocchia, e col corpo rovesciata attraverso al freddo marino dell'avello. . . .

*G. B. Pizzoni.*

---

Si distribuisce gratis.

STAMPERIA DEL NACIONAL.

---

